

## Lezione del 17 marzo

Si deve partire necessariamente dai risultati importanti di Milan e Catucci, come più volte ribadito. Cercando però di sgombrare il campo dalle carenze e dagli equivoci che in essi ancora appaiono: ad esempio, quello di pensare - dopo aver constatato l'irreperibilità di veri quaderni autografi - che le raccolte manoscritte delle rime crudeliane che ci son giunte (segnatamente, il *Pal. 809* e il *Maruc. C. 369. I*) rappresentino apografi «di dedica», fatti allestire dal poeta o da lui in qualche modo sorvegliati. Tutti questi apografi sono invece, come vedremo, derivati dalle stampe, più esattamente da **N46**, sulla quale intervennero con arricchimenti stravaganti, 'pescati' nel gran mare delle notazioni all'impronta o propagati, per vie private, da quanti ebbero accesso al laboratorio crudeliano; ciò che annulla, in pratica, gran parte della loro utilità ai fini della costituzione del testo.

Tra queste testimonianze stravaganti, ma in diretto contatto con l'officina crudeliana, un ruolo di primo piano va invece riconosciuto ai mss. della Biblioteca Labronica vergati da F. M. Pentolini, ignorati sia da Milan che da Catucci, che appaiono portatori di una redazione antica, sulla quale lo stesso Pentolini è successivamente intervenuto a sostituire (o affiancare, in qualche caso) la lezione più recente.

Necessaria appare, d'altra parte, un'indagine più approfondita e un utilizzo meno corrivo della citata raccolta *Martelli*. Nella quale Catucci ha individuato la fonte (parziale) della *princeps*, affidandovisi in pieno; ma, intanto, accettandola nel suo complesso: fino al punto di accogliere come genuinamente crudeliani componimenti che non hanno - a mio avviso - alcun titolo in merito; in secondo luogo: senza valutare criticamente le parti, diciamo, genuine.

Un punto di partenza pressoché obbligato - sia per l'assenza di autografi antecedenti (fatta eccezione per le rime che furono stampate in vita, oltreché per quelle trascritte dal Pentolini, che attinse ad una redazione primigenia), sia per il fatto che (come vedremo nei casi esaminati) la stesura-base del copista del Corsi (mano ) rappresenta, in sostanza, l'ultima volontà d'autore - è costituito, dunque, dalla raccolta *Martelli*. Non conosciuta, come detto dalla Milan, il cui discorso ecdotico prende a base - in linea di principio - le stampe, in particolare **N46** (nella copia appartenuta al Croce, che sanava già a penna alcune lacune del testo) per i primi 19 componimenti, salvo tener conto - là dove possibile - invece di **V28**, **F33**, **F34**; nonché delle altre edizz. postume per le rime via via integrate; e riservando poi al *Pal. 809* una funzione spesso dirimente:

«Si è sempre cercato, mediante il confronto di tutte le stampe e manoscritti disponibili, di fornire la lezione più persuasiva: a questo fine si sono ritenute attendibili tutte le integrazioni dell'esemplare **N46** appartenuto al Croce che colma le lacune presenti in quella edizione. Si è inoltre rivelato utile, addirittura risolutivo per alcuni luoghi controversi, il confronto anche con il ms. *Pal. 809* della B.N.F., benché apografo» (p. XXXIII).

Vedremo in concreto che la Milan (senza peraltro eccedere mai nelle notazioni d'apparato) ha talora anche derogato dalle regole qui esposte.

La sua operazione, ad ogni modo, ha il limite maggiore nel fatto di non disporre dei materiali che consentono di arretrare rispetto a **N46**, o di poter vedere più addentro nei meccanismi della formazione della *princeps*.

Gran parte dei 'nuovi' materiali mss. sono stati utilizzati dall'edizione Catucci: ma il suo limite maggiore - si è detto - è poi l'utilizzo improprio, anzi spesso decisamente scorretto che ne è stato fatto.

Prova ne sia la ricostruzione stemmatica che Catucci propone alle pp. 51-52:

1) egli sottolinea le divergenze del *Pal. 809* [= b] e, insieme, dell'altra consistente raccolta apografa, il *Mar. C. 369/I*, [= c], «che non possono derivare dalla *princeps*».

«Che b e c non possano derivare dalla *princeps* è [...] provato dalla presenza di alcuni versi di XVI [=«Già nell'umido seno»] assenti dalla stampa». L'affermazione va completata con quanto si dice a p. 120, dove apprendiamo che «mancano nelle stampe i vv. 10 e 77-78 (i due ultimi, anche dal *Mar.*)».

I due codici sono pressoché identici tra loro, per i componimenti che hanno in comune: lo dimostrano numerose lezioni caratteristiche ed errori congiuntivi; ma derivano senz'ombra di dubbio da **N46** per le prime diciannove rime. Se si va a verificare, si nota che il v. 10 («Ed al notturno lume») è al suo posto in **N46** e nelle altre stampe, oltreché nei due mss.; mentre i vv. 77-78 mancano, oltreché in **N46**, in **N67** e **P805**, anche nel ms. Palatino e nel Marucelliano, per un evidente *saut du même-au-même* generatosi a partire da **N46** («Teco verrò nel mare, qualor più fiero appare; / Teco nel monte etneo, / qualor il gran Tifeo»: vv. 77-80). Il luogo invocato da Catucci è, insomma, prova della dipendenza - per la prima parte, i 19 componimenti - e non dell'autonomia dei due codd. da **N46**.

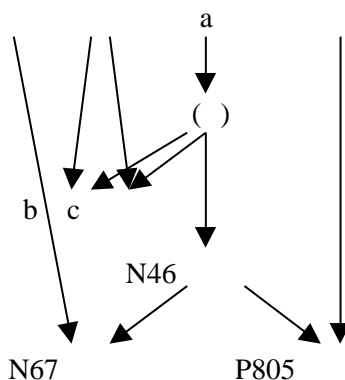
Quanto alle rime aggiunte dai due mss. a **N46**: le prime cinque rime sono comuni ad entrambi i mss., e sono anche nello stesso ordine; il Marucelliano comprende, in aggiunta: 1) «Essere o non essere; questo è il

dubbio», traduzione del monologo dell'Amleto shakespeariano (cc. 85v-86v), che non è riportata nemmeno nel fascicolo *Martelli* (e fu stampata - con varianti - solo dal 1814, «Giornale enciclopedico di Firenze», nr. 61, vol. 6<sup>a</sup>, pp. 66-67); 2) *La conversazione*: idiografia nel *Martelli* (cc. 9r-13r e 51r), a stampa con **N67**; 3) «La prudenza, ella è un sapere» (in due copie identiche, cc. 68r e 69r): assente nel *Martelli*, e a stampa con **N67**; 4) «Dove il mar bagna e circonda» (cc. 75r-78r): assente nel *Martelli* (e non del Crudeli, bensì del Frugoni). È un errore di Catucci, p. 57, l'indicazione della presenza nel Marucelliano anche della traduzione da Esiodo «Volle il monarca, e subito egli sente».

Rimandando ai casi concretamente presi in esame la discussione dei rapporti dei due apografi con gli altri testimoni (per cui si vd. anche le indicazioni sparse di Milan e Catucci), si può dire che la loro lezione, dove non tien conto di **N46**, è assai vicina ormai a quella di **N67**.

2) Catucci sostiene anche (p. 51) che i due mss. apografi sarebbero conformi alla copia per la stampa ( ) della raccolta *Martelli* (che a noi mancherebbe): sarebbero conformi a tale interposito perché, mentre recano il medesimo titolo e ordine della *princeps* (oltre alla dedica dello stampatore: il *Pal. 809*), pur essendo assai vicini a **N46**, da essa non deriverebbero per difformità ed errori; ma deriverebbero dall'interposito , che avrebbe subito l'intervento censorio del Corsi sul *Martelli*. Non può essere così, quanto ad errori e difformità del testo di **N46**, come s'è appena detto. Anche perché c'è ragione di credere che sia in parte conservato proprio entro il *Martelli*. Da i due apografi non poterono certo derivare (tutti) i componimenti aggiuntivi, ma nemmeno derivarono (come avrebbero invece potuto e dovuto, se avessero visto) i vv. 77-78 di «Già nell'umido seno», assenti nelle stampe (a partire da **N46**) per un banale omoteleuto, e assenti anche - non a caso - nel Palatino e nel Marucelliano.

3) Per Catucci andrebbero supposti, accanto ad , altri capostipiti «tra loro divergenti»: , , , a giustificare le particolarità, rispettivamente, di *Pal. 809-Mar. C. 369/1*, di **N67** e di **P805**. Per un'ipotesi stemmatica che si configura a questo modo:



«Dal quale si desume che l'intervento del Corsi ( ) su *a* viene ad inquinare sia 1746, sia le corrispondenti parti di *b* e *c*, nonché di 1767 e 1805, salvi i relativi inediti provenienti da , , , presenti nelle addizioni di *b*, *c*, 1767 e 1805» (p. 52).

In realtà, dopo aver già notato l'affinità dei due mss. apografi con la tradizione a stampa, si può affermare fin d'ora che questi testimoni dovettero attingere ad un nucleo poggiato su **N46**, quanto ai testi già editi, e già in via di arricchimento. Alla comune (col ms. Palatino) base aggiuntiva, che è collocabile in prossimità ormai di **N67**, il Marucelliano ha sommato apporti ulteriori (sempreché, viceversa, non fosse il Palatino ad espungere), rinvenuti per iniziativa individuale in qualche carta o stampa isolata, oppure accolti dal comune collettore, oppure ancora, l'una cosa e l'altra.

In definitiva, accanto ad (che è il tramite necessario per **N46**), si può verosimilmente supporre l'esistenza di un altro interposito organico - -, che può giustificare le novità e le lezioni identiche presenti in *Pal. 809* e *Mar. C. 369.1*. In , cioè, si assiste al costituirsi di un repertorio 'allargato', ma ancora mobile, e soggetto (per la sua non ufficialità) ad aggiunte o soppressioni, affidate alle convinzioni e al gusto dei singoli fruitori: una situazione, insomma, di generale incertezza, che dovette investire - nel periodo intercorrente tra **N46** e **P805** - il ridotto patrimonio degli inediti crudeliani; e di cui resta traccia anche nell'oscillante gioco di attribuzioni e smentite di alcuni fra mss. e stampe (ad esempio, **F49** e **F52**). Al nucleo aggiuntivo di rimandano anche **N67**, con inquinamenti che denunciano forse una tappa intermedia, e **P805**, con lezioni che tengono conto ora di **N67**, ora più direttamente di .

Sicché, i testimoni Palatino e Marucelliano, a parte il ripristino di lacune per vie nemmeno tanto sommerse (riconducibili in prima istanza al Corsi, con la mediazione, in seguito, del senatore Magiotti), non si distinguono sostanzialmente dalle stampe; anzi le rispecchiano praticamente in tutto, fin nelle rime suppletive. Non c'è, insomma, ragione alcuna di irrigidire una vicenda trasmissiva invece assai aperta, i cui

prodotti appaiono il risultato di un graduale e, di volta in volta, provvisorio processo di convergenza e 'pulitura' entro un costituendo nucleo tradizionale.

Cominciamo a vedere più dappresso la raccolta Martelli, nella quale va preliminarmente fissato il rapporto che intercorre fra i tre gruppi più consistenti di carte.

Se si osservano lo stato del testo, le grafie, l'impaginazione e i segni abituali di copia, ci si rende conto che, sulla base del materiale inviato dal Crudeli o da chi per lui (è da valutare se, talora, conservato nelle poche cc. di mano , che chiameremo Mart. C), il Corsi deve aver fatto ricavare un primo apografo (= stesura-base di Mart. A), in cui ha fatto registrare diligentemente il testo trasmesso dal poeta, comprese le varianti direttamente attestate in quelle carte stesse o recepite da canali paralleli; e questo probabilmente su sollecitazione stessa del Crudeli stesso: si ricordi la cit. nota autografa di c. 13r, dove, in rapporto alla *Nuotatrice*, ilpoeta diceva di badare alle variazioni.

Può essere che così facendo il poeta intendesse tacitamente che, una volta registrate le lezioni concorrenti (ma alcune dovevano essere presenti nella copia stessa trasmessa da Tommaso, perché non si trovano documentate in precedenza), la scelta in vista della stampa fosse addirittura delegata agli amici: secondo un costume collaborativo, che ha origine nell'accademia barocca, e che al tempo era ancora ben vivo. Oppure può essere che, una volta raccolte le varianti, gli amici intendessero poi chiamare l'autore alla scelta per la stampa.

Fatto sta che alla stesura-base approntata e sulle oscillazioni in essa viventi è intervenuta a scegliere o, meno spesso, a correggere la mano di Pompeo Neri (mano ): perché il Crudeli nel frattempo doveva esser venuto a mancare (si ricordi, in proposito, anche il ritardo che la stampa, prevista per il 1745, dovette subire per la stessa luttuosa circostanza). Le scelte e le indicazioni del Neri sono poi state tutte accolte nella copia in pulito ad opera della mano (la chiameremo Mart. B), che rappresenta lo stadio più vicino a **N46**: e rappresenta, anzi, quasi senza ombra di dubbio, proprio l'originale fruito in stamperia.

Una postilla: dietro al revisore Neri potrebbe, in astratto, anche sospettarsi il Crudeli stesso (per interposta mano); specie nel caso delle tre esclusioni (già segnalate) entro il *corpus* proposto dal Corsi, dovute al loro carattere di estemporanei (probabilmente, le «bagattelle burlesche <che> non vagliono un fico» della nota autografa inviata al Corsi), poco lineare coll'immagine di sostenutezza o leggiadria cui **N46**, nella sostanza, si ispirava; e forse con l'immagine stessa della poesia nutrita dal Crudeli (basterebbe ricordare gli scrupoli del Frugoni di fronte alla natura occasionale di quasi tutte le sue cose). Ma è ipotesi, a mio parere, meno verisimile rispetto a quella appena suggerita, che vede il gruppo degli amici che sollecitano al poeta l'invio dei materiali per la stampa, e in gran parte li hanno anche già raccolti e 'redazionati' (con l'indicazione delle alternative tra cui operare la scelta), costretti a procedere autonomamente per la morte del Crudeli.

Quanto al restante materiale autografo o idiografo compreso nel fascicolo Martelli e rimasto fuori dalla scelta del Corsi, sembrano valere, oltre alle ragioni di censura sul Crudeli satirico (specie se anticlericale: si ricordi, ad es., la lezione *del clero* al v. 54 dell'ode al Buonarroti, cassata in **N46** e registrata invece fedelmente dal Corsi; così pure, nel caso citato da Catucci della trasformazione del Gatto da *Monsignor* in *Dottor*, il Corsi, c. 72r, si era limitato a registrare a margine l'alternativa suggerita dall'autore nell'idiografo di c. 53r), piuttosto ragioni legate allo stato provvisorio del testo. Con l'eccezione dell'ode a Lady Walpole, dove si percepiva un'allusione fin troppo scoperta alla persecuzione patita dall'autore.

Per quel che riguarda, infine, altre trascrizioni apografe non fruito dal Corsi, non va escluso che alle altre cautele sia da aggiungere soprattutto quella attributiva, semperché - ripeto - il curatore ne disponesse in tempo utile per **N46**.

Se rispondono al vero queste ipotesi, tutti i testimoni dovranno essere disposti gerarchicamente, lasciando il passo, nei punti controversi, all'ultima volontà d'autore: rappresentata - ripeto - dalle cc. del fascicolo Martelli: in primo luogo, le apografe o idiografe; in secondo luogo, quando queste manchino, la trascrizione voluta dal Corsi (= stesura-base del Mart. A), spostando in apparato le correzioni del Neri (che invece il Catucci eleva a testo). È più che probabile che la stesura-base del Mart. A documenti una nuova redazione d'autore: qualunque sia il modo con cui le innovazioni si siano prodotte (anche talora semplicemente in ragione della memoria indebolita di Tommaso). A tale stesura - quando si è conservata, e quando non sia messa in secondo piano da cc. apografe o idiografe del ms. Martelli - mi pare si debba dare la precedenza a testo, relegando in un'apposita fascia diacronica dell'apparato le eventuali varianti d'autore, attestate da una redazione antecedente (leggi: le stampe in vita o i mss. Pentolini, oltreché, talora, le cc. denominate Mart. C).

Quanto ai testi *Pal. 809* e *Maruc. C. 369/1*, altro non sono da raccolte apografe che - rispetto a **N46**, rispetto alle quali allineano, s'è visto, componimenti aggiuntivi, a stampa solo con **N67** e **P805** - sono restaurate in qualche lezione cassata per ragioni di censura, ma che doveva circolare diffusamente in privato: come denotano anche esemplari a stampa sanati a penna, tra cui quello appartenuto al Croce.